



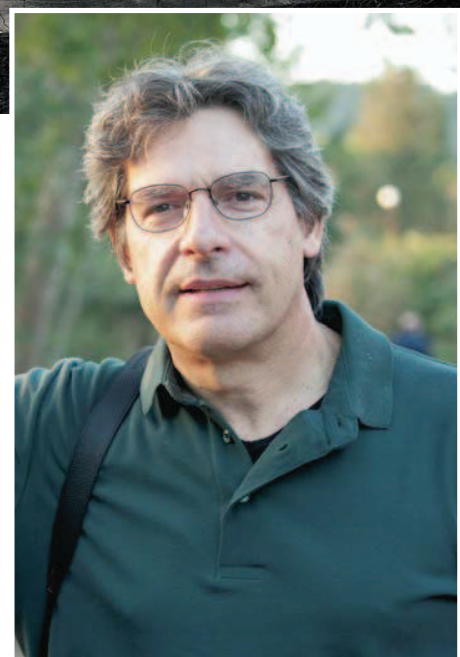
## ENRICO GENOVESI: **UN RACCONTO IN FOTO**

ABBIAMO INTERVISTATO ENRICO GENOVESI FOTOGRAFO ED AMICO DI NOMADELFIA. DOPO CIRCA 4 ANNI, NEI QUALI HA PROVATO A RACCONTARE CON LE IMMAGINI LA NOSTRA PICCOLA REALTÀ, IL SUO PROGETTO È IN FASE DI PUBBLICAZIONE.

*Come nasce la tua curiosità di raccontare Nomadelfia?*

L'idea ha avuto origine nel 2017. Un progetto collettivo nazionale organizzato dalla FIAF, la Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, mi coinvolgeva, anche come Testimonial Fujifilm, ad operare fotograficamente sul tema della "famiglia in Italia". Il collegamento con Nomadelfia è stato per me immediato. Ero infatti già a conoscenza di questa realtà e, pur senza avere mai approfondito, ho subito colto la peculiarità della sua natura caratterizzata dall'essere, di fatto, una "famiglia di famiglie".

Fin dall'inizio della mia frequentazione ho percepito un'affettuosa accoglienza e una grande apertura nei miei confronti. È stato capito il mio intento discreto di andare oltre la superficie delle cose e un po' alla volta sono riuscito a rendermi parte della quotidianità e delle



singole storie. Si è velocemente innescato un clima di reciproca stima, rispetto e fiducia. La mia presenza si è progressivamente trasformata da "elemento esterno" in altro.

L'ammirazione per la comunità, per i principi e i valori che persegue e preserva, ha fatto sì che il mio impegno andasse ben oltre l'esigenza iniziale,

che prevedeva una breve narrazione, trasformandosi poi in un sentito progetto a lungo termine.

**Quali sono state le tue primissime impressioni, e come sono cambiate nel tempo?**

La mia fotografia in generale cerca di raccontare l'uomo. Ogni volta che approccio una realtà nuova cerco di farlo entrando in punta di piedi. Il "rispetto" è la prerogativa che sta alla base di tutto, è il fondamento, la fotografia viene dopo. Credo che questo principio dovrebbe valere in assoluto, essere centrale anche nella vita di tutti i giorni, ma ancor di più per quei fotografi che, come me, si rapportano con "l'altro".

Devo ammettere che all'inizio ho pensato che la mia visione laica potesse essere condizionata dal contesto o viceversa, ma questo dubbio, questo timore si è dissolto velocemente, è bastato pochissimo per capirlo. E ciò è avvenuto per merito di Nomadelfia stessa, per quel che è, per quel che rappresenta, per la sua capacità di essere accogliente e inclusiva, è la sua natura!

Sono entrato come ospite ma subito mi sono sentito a casa. Si è sviluppata una frequentazione che è andata ben oltre "l'esigenza fotografica". Con alcuni nomadelfi, ovviamente quelli che ho conosciuto meglio, sono nati rapporti di affetto. Ogni volta che vengo a Nomadelfia sono accolto come un caro amico ed è facile per me sentirmi uno di voi.



**Perché hai scelto di raccontare Nomadelfia facendo foto in bianco e nero?**

Sono abituato ad utilizzare entrambi i linguaggi. Nella scelta ho sempre cercato di farmi guidare dalla natura del lavoro che vado svolgendo. Nomadelfia è una realtà basata sulla sobrietà, sull'essenzialità, esattamente così come lo è il "bianco e nero". Inoltre, è stato importante considerare il dato storico di questa realtà ed ecco che il bianco e nero, per sua natura atemporale, è diventata una scelta che ho sentito immediatamente come ideale.

**Finalmente il progetto vede le stampe in un libro che raccoglie i**

**tui scatti migliori. Cosa troveremo in questo libro?**

Sì, oggi questa esperienza durata quattro anni si traduce in un libro. In questo lungo lasso di tempo ho avuto occasione di presentarne alcune parti in vari ambiti (mostre, presentazioni, magazine, etc), ricevendone ogni volta gratificanti apprezzamenti. Ma è la carta di un libro, sfogliabile, la sua collocazione più giusta, perché lascia qualcosa di davvero tangibile e concreto, lascia una traccia, fa memoria, una memoria che credo meriti una collocazione nella nostra libreria.

Potete trovare maggiori informazioni su questo progetto editoriale sul sito: <http://cwbsk.co/nomadelfia>

